

Io nulla stimo, rispose Mentore, tutto ciò che è contrario alla virtù, ed agli ordini degli Dei. La virtù vi richiama alla vostra patria, per rivedere Ulisse e Penelope: la virtù vi proibisce di darvi in preda ad una assoluta passione: gli Dei che vi hanno liberato da tanti pericoli, per serbarvi a una gloria eguale a quella di vostro padre, gli Dei vi comandano di lasciare questo indegno soggiorno: e Amore; il perverso, il tiranno Amore può egli solo qui trattenervi per vostra vergogna? E che vi pare che valga una vita immortale senza libertà, senza virtù, senza gloria? Più infelice è tal vita per questo appunto, che non può sperarsi il fine del male.

A questo ragionamento altra risposta non diede Telemaco, fuorchè tronchi sospiri. Talvolta avrebbe l'afflitto giovine desiderato che suo malgrado lo spignesse Mentore fuor di quella isola: e talvolta bramava che presto giugnesse il tempo della partenza di lui, per più non avere dinanzi agli occhi un amico severo che gli rimproverava i suoi falli. Da questi contrarii pensieri, qual mare da opposti venti agitato, non avea fermezza di volontà, ne più sapea distinguere sè medesimo. Or solo si giacea steso immobile sulla sponda del mare, ora nel fondo di qualche oscura foresta, piangea dirottamente, e ruggiava qual piagato leone; gli si erano per la magrezza infossati gli occhi, e pieni comparivano d'un fuoco divoratore. A vederlo sì pallido, smunto e sfigurato più non sembrava Telemaco. Tutta era svanita la sua beltà, l'ilarità, la generosa fierezza. Simile ad un fiore, che la mattina sparge una soave fragranza per la campagna, e che poi, all'imbrunir del giorno, vizzo languisce, e perduti i suoi vivi colori, piega la bella testa, e finalmente secca; così il figliuolo d'Ulisse era già quasi vicino a morire.

Ma Mentore, veggendo che quell'infermo giovine non potea resistere alla violenza della passione,